

Cattolicesimo in Cina

Oltre 700 milioni di uomini vivono nella immensa Cina, che ha una superficie grande 32 volte quella dell'Italia. Essa misura da nord a sud 5500 km. e da est a ovest più di 5000. Pechino e Shanghai, i più grandi centri urbani, hanno una popolazione di 7 milioni di abitanti e almeno altre cinque città ne contano più di 2 milioni.

Forse in nessuna parte del mondo, nemmeno nell'URSS, la Chiesa cattolica si trova oggi in così gravi difficoltà come nella Cina di Mao Tse-tung: senza neppure un briciolo di retorica, si può affermare che *Cina rossa* per il cattolicesimo significa Cina martire, sotto tutti gli aspetti e in tutte le accezioni.

L'Impero celeste iniziò le sue relazioni con l'Europa dopo la cacciata dei mongoli e i primi missionari cristiani giunsero in Cina nel 1583 cominciando con il famoso padre Matteo Ricci. Nel secolo scorso fu celebre il conflitto cino-giapponese (1894 e 1895), durante il quale la Cina perdette Formosa e la Corea acquistò l'indipendenza.

Dopo la guerra civile, nel 1928 il Paese fu riunificato da Chiang Kai-shek, il quale con l'appoggio delle forze comuniste bloccò l'invasione del Giappone, finché esso fu sconfitto dagli Alleati nel 1945. L'anno seguente la Cina entrò a far parte delle Nazioni Unite, però cominciarono nell'interno le lotte tra le classi al potere ed i comunisti, che costrinsero Chiang a ritirarsi a Formosa, dove ancor oggi è ospitato questo *Governo Nazionale* in esilio.

Il 1° ottobre 1949 Mao Tse-tung proclamò a Pechino la nuova *Repubblica Popolare Cinese*. Dieci anni fa, il 20 settembre 1954, fu approvata la Costituzione del nuovo Stato, definito « democratico popolare, diretto dalla classe lavoratrice, fondato sulla alleanza degli operai e dei contadini, rivolto alla instaurazione di una società socialista ». Il Partito comunista è l'autorità massima, che guida e controlla il paese, il governo e il popolo. Gli iscritti al partito comunista sono 18 milioni. Mao Tse-tung è presidente del partito, e quindi capo supremo del paese. Altre personalità importanti sono Liu Ciao-ci, presidente della repubblica, Ciu En-lai, Primo ministro, ed altri meno noti da noi.

Ciu En-lai nell'ottobre 1961 partecipò a Mosca al 23° Congresso del partito comunista e criticò la politica di Kruscev ed ancor oggi, come è noto, ci sono aspri conflitti ideologici fra la Cina e la grande madre Russia.

* * *

Come abbiamo detto la Cina è grande 32 volte l'Italia, però la superficie coltivabile è appena di un terzo del suolo nazionale e per di più è sempre esposta a gravi minacce di alluvioni o di siccità. L'85% degli abitanti è dedito all'agricoltura. Il livello di vita, dopo un grave periodo di inflazione durato fino al 1960, è abbastanza buono, però ancora scarso. Il salario medio di un operaio non supera le 25 mila lire; le abitazioni sono ancora insufficienti; i disoccupati moltissimi (anche se non se ne conosce il numero esatto); il diritto del lavoro è di

tipo sovietico, cioè con riguardo allo stato e non alla persona umana.

Il 18 giugno 1950 il Governo lanciò il primo « piano quinquennale » di marca sovietica costituito soprattutto dalla riforma agraria, con la rottura degli immensi latifondi e la distribuzione della terra ai contadini. La proprietà privata venne però eccessivamente frazionata, al punto che nel 1958 il partito dovette dar vita alle cosiddette « Comuni popolari », che erano raggruppamenti di aziende troppo piccole in cooperative composte di 200-300 famiglie. La creazione di queste Comuni doveva far scomparire quanto era ancora rimasto della proprietà privata e mobilitare al servizio della produzione tutta la popolazione: i contadini prendevano talvolta il posto degli operai nelle fabbriche, gli operai sostituivano i contadini, gli studenti lavoravano la terra e tutti coloro che erano in grado di portare le armi formavano la milizia.

I comunisti cinesi con questa riforma avevano tentato di spezzare la famiglia, al punto che fu iniziata una campagna di controllo delle nascite e si consigliò ai giovani di non sposarsi prima dei 25-27 anni rendendo altrimenti terribilmente difficile trovare la casa: come famiglia « modello » veniva presentata quella con due figli. Cento milioni di donne vennero inserite nell'attività produttiva delle Comuni e dispensate dai loro doveri familiari: una sola curava quattro focolari e ai bambini provvedevano giardini di infanzia, refettori, ecc.

Al termine del primo piano quinquennale (1953-1957) il partito fece però marcia indietro, dichiarando ufficialmente che « è utopistico e quindi destinato a fallire ogni tentativo di instaurazione

del comunismo, quando le condizioni non siano ancora mature ».

La lotta contro la Chiesa cattolica da parte dei marxisti cinesi di Mao è stata fin dall'inizio molto seria. Però già all'inizio, nel 1950, essa dalla Pravda di Pechino (la *Jen Min Je Pao*), non venne chiamata persecuzione, ma semplice tentativo di « integrare nella vita nazionale del popolo la potenza cattolica ». Nell'ottobre 1950 l'Università cattolica di Pechino cadde sotto il controllo comunista e anche nelle altre scuole cattoliche furono inseriti insegnanti, allievi e dirigenti comunisti.

Molto importante per capire l'opera di ostacolo alla Chiesa cattolica è il cosiddetto « Manifesto di Kwang Yuan » (villaggio vicino a Pechino), che proclamò per i cattolici la cosiddetta *triplice autonomia*, per « renderli liberi dalle tradizioni occidentali e creare un nuovo sistema, nuovi precetti, una nuova liturgia ». I cristiani cinesi furono invitati dai comunisti a « scoprire di nuovo i principî del Vangelo ed a liberarsi da una teologia occidentale, per trovare una loro propria teologia ». Questa era l'unica possibilità di inserire in pratica nella nuova Cina il messaggio di Cristo. Le *autonomie* erano appunto queste tre seguenti: *indipendenza di governo* della Chiesa cinese, che deve essere retta dal popolo; *indipendenza apostolica* della Chiesa cinese che deve realizzare il cristianesimo per mezzo della lingua, della teologia, della liturgia cinese; *indipendenza economica* della Chiesa cinese che non deve essere finanziata in nessun modo dall'estero.

Purtroppo le notizie provenienti dalla Cina non sono obiettive, perché tutte filtrano attraverso la censura del Partito

comunista. Da quando il regime comunista è al potere, ogni anno oltre 100 mila persone lasciano il territorio nazionale e cercano rifugio ad Hong-Kong: nell'aprile 1962 in tre settimane non meno di 50 mila persone tentarono di passare la frontiera e le autorità britanniche di Hong-Kong, aiutate anche dalla solidarietà mondiale, hanno fatto tutto il possibile per accogliere i profughi.

La spiegazione dell'esodo è senz'altro politica, ma non soltanto politica. Come abbiamo detto il marxismo cinese non vuole parlare di persecuzione, ma soltanto di *Chiesa nazionale*. Dall'epoca del Congresso di Pechino (giugno-luglio 1957) furono consacrati, da vescovi autentici, dei *vescovi patrioti*, senza il permesso della Santa Sede e graditi soltanto all'autorità comunista. Il primo di essi è stato Li Hsi-ting, nominato dal popolo e scismaticamente consacrato vescovo. A lui seguirono in questi anni ben circa 40 altri, che naturalmente furono apertamente sconfessati da Roma. Già Pio XII nell'enciclica « Ad apostolorum principis » aveva affermato chiaramente che si trattava di atto « soltanto politico e di nessun valore religioso ». Il Papa Giovanni parlò più volte di scisma e di « oscura notte ».

E' molto difficile, senza dubbio (cfr. « Eglise vivante », 1963, maggio, pp. 199 ss.) dare un giudizio obiettivo sul clero aderente alla *Associazione patriottica*, anche perché non si conoscono particolari. Certamente lo scopo per cui lo Stato l'ha voluta è quello di staccare la Chiesa cinese da Roma, per sottometterla maggiormente al regime, tuttavia onestamente a noi qui è impossibile capire quali pressioni, quale rieducazione psicologica, quale « azione di persuasione »

hanno dovuto subire vescovi e cattolici!

D'altra parte i cattolici cinesi non devono essere per nulla confusi con i patrioti. Molti vescovi, innumerevoli sacerdoti, innumerevoli laici hanno pagato con lunghi anni di carcere e di lavoro forzato la loro opposizione irriducibile ai propositi governativi sulla Chiesa.

* * *

Quale bilancio si può fare dopo tale politica comunista ecclesiastica di circa dieci anni? Un bilancio molto triste. In Cina ci sono attualmente 138 circoscrizioni ecclesiastiche e la Gerarchia è composta di 32 vescovi e di un cardinale. Due vescovi si sono dimessi dalla loro sede; cinque vivono all'estero, cinque sono in carcere e cinque non si sa dove si trovino. Soltanto 15, dunque, sono « in libertà »: però in quale libertà! (« Chr. Sonntag », 1964, 6).

I cattolici sono in tutto circa 3 milioni, con problemi che sono vivissimi. Umanamente la Chiesa cattolica in Cina è destinata a scomparire nel giro di poche generazioni, perché l'indottrinamento marxista dei giovani è condotto con stretto rigore scientifico e legale. Però, nonostante la persecuzione, gli inganni, i tradimenti, la Chiesa rinasce nel silenzio e nel martirio, in attesa di giorni migliori.

Bisogna anche ricordare i molti cinesi che vivono all'estero, lontani dal loro continente e da Formosa. Sono circa 15 milioni, dei quali 400 mila circa sono cattolici, curati da 400 loro sacerdoti in Asia, 50 circa in America e circa 13 in Europa.

Chi scrive, ricorda un incontro commovente a Königstein, nel famoso Centro per i profughi dall'Est, la *Haus der Begegnung* (casa dell'incontro) con il